

lo tocca “mosso a compassione” (σπλαγχνισθεὶς),  
provando cioè lo stesso sentimento  
che abita il cuore di יהוה-Dio misericordioso.  
Gesù dovrebbe essere “il contagiato” dalla malattia  
che rovina e sfigura “l’immagine dell’uomo”,  
invece è il lebbroso a rimanere “contagiato”  
dalla immagine di Dio che in Gesù si manifesta,  
ritornando alla sorgente della sua “originaria vocazione”.  
In Gesù che viola la legge  
si manifesta che per יהוה-Dio  
non esiste nessun uomo escluso dalla salvezza,  
non esiste nessun uomo da cui stare lontano:  
per essere salvato l’uomo deve essere “toccato” da lui.  
Per Dio non esiste nessun uomo da evitare...  
ogni uomo può essere toccato dalla salvezza...  
e la salvezza a volte passa proprio  
attraverso il “tatto” molto concreto di una mano,  
attraverso uno sguardo,  
attraverso una parola... *«lo voglio, sii purificato!»*  
Mentre all’inizio è il lebbroso  
ad essere nella condizione di non poter entrare nei villaggi,  
a dover starsene fuori in luoghi deserti...  
ora è Gesù che si trova in questa situazione.  
Il “medico” è come se prendesse su di sé  
la condizione del “malato”.  
Tuttavia mentre dal “malato” dell’inizio tutti stavano alla larga,  
ora invece tutti da ogni parte vanno a Gesù.  
Viene in mente l’immagine giovannea del Figlio dell’uomo  
innalzato che attira tutti a sé (Gv 12,32),  
come il serpente innalzato nel deserto da Mosè  
per sanare gli israeliti morsi dai serpenti (Nm 21,9).

### **... affinché il nome del cielo sia reso amabile per mezzo tuo!**

Nella lettura dal *Libro del Levitico*,  
troviamo una legge,  
una prescrizione riguardante i lebbrosi.  
*«Il lebbroso colpito dalla lebbra...  
sarà immondo... se ne starà solo,  
abiterà fuori dell'accampamento»* (Lv 13, 45-46).  
Nel *Vangelo di Marco* invece  
troviamo la trasgressione di quella legge...  
*«mosso a compassione,  
[Gesù] stese la mano, lo toccò»* (Mc 1,41).  
Una duplice trasgressione:  
trasgressione del lebbroso che va da Gesù;  
trasgressione di Gesù che tocca l’impuro lebbroso.

Che strano rapporto tra le letture  
della liturgia della Parola di questa domenica!  
Siamo abituati a profezie dell’ Antico Testamento  
che nel Nuovo si compiono;  
siamo abituati a eventi dell’ Antico Testamento  
che sono prefigurazione del Nuovo:  
siamo abituati a profezia e adempimento,  
a prefigurazione e compimento,  
oggi invece troviamo “legge” e “trasgressione”;  
un comando e la sua negazione!  
In questo “strano” rapporto tra le letture  
si nasconde, come in tanti altri brano del vangelo,  
il modo di leggere le Scritture di Gesù,  
il suo modo di adempiere la legge:  
egli va sempre alla volontà originaria del Padre,  
al suo progetto iniziale  
quando dalla polvere plasmò l’uomo  
a sua immagine e somiglianza,  
quando lo creò “in Cristo”,

*«per mezzo del quale sono state create tutte le cose,  
quelle nei cieli e quelle sulla terra,  
quelle visibili e quelle invisibili» (Col 1,16).*

Con questo suo rapporto “autentico”  
e non “formalistico” con le Scritture,  
ascolto da Figlio e non da schiavo,  
Gesù è colui che adempie la legge, il “vero obbediente”  
perché egli – usando un’espressione presente rabbinica  
a commento dello *Shemà* –  
“rende amabile” il nome di יהוה-Dio.  
Pieno compimento della legge infatti  
è “rendere amabile” il nome di Dio,  
non perché Dio abbia bisogno di essere reso amabile,  
ma perché solo chi diventa “trasparenza”  
della “amabilità” di Dio,  
rivela di conoscere il suo vero volto.  
Gesù quindi con il suo comportamento  
non trasgredisce la legge,  
ma la adempie fino in fondo,  
fino nelle sue esigenze più profonde e originarie.  
La legge infatti fu data per la vita e non per la morte.  
Quando la nostra osservanza delle nostre leggi religiose  
rende Dio “odioso”, noi dimostriamo di non conoscere Dio,  
dimostriamo di non “adempire la legge”  
perché *«pieno compimento della legge è l’amore»* (Rm 13,10).

Ma come si rivela nelle azioni e nelle parole di Gesù  
la sua capacità di “rendere amabile il nome di יהוה-Dio”?  
Il lebbroso è un emarginato religiosamente e socialmente:  
è impuro e non può partecipare al culto;  
è contagioso non può vivere con gli altri uomini;  
è condannato inesorabilmente alla “solitudine”...  
ancora in vita... in realtà è come fosse morto.  
Guarendo un lebbroso,  
Gesù manifesta che la sua missione  
consiste nel risanare l’uomo  
nei suoi rapporti orizzontali e verticali,  
rapporti con Dio e con gli uomini.

L’incontro con Gesù  
ha rilevanza per l’uomo dal punto di vista religioso, certo,  
ma anche dal punto di vista umano.  
Il “vangelo” cioè  
non riguarda solamente il mio rapporto con Dio,  
ma riguarda la mia vita nella sua interezza  
e l’incontro con Gesù genera uomini e donne  
capaci di una vita piena,  
di vera libertà e di obbedienza autentica!  
Il lebbroso gli chiede  
«Se vuoi, puoi purificarmi! [CEI=guarirmi]».  
Egli non chiede solo la guarigione,  
chiede la “purificazione”,  
la sua domanda è a livello religioso,  
a livello del rapporto con Dio,  
della possibilità di essere reintegrato nella comunità di fede  
e nella possibilità di partecipare al culto.  
In fondo il lebbroso  
ha la stessa concezione che hanno tutti:  
anch’egli ritiene che per Dio  
ci sia qualcuno escluso dalla comunione con lui  
in base a norme di “purezza”.  
Il comportamento dei credenti che lo hanno emarginato,  
la loro “osservanza” religiosa  
ha prodotto in lui una immagine “odiosa di Dio”:  
credeva di essere rifiutato da Dio come dagli uomini.  
L’azione di Gesù,  
esaudirà la richiesta del lebbroso,  
ma negherà la correttezza di questa “immagine di Dio”.  
Per Dio infatti  
non esiste nessun escluso, nessun emarginato,  
nessun “intoccabile”:  
Gesù guarisce quell’uomo dalla sua “intoccabilità”,  
“intoccabilità” di cui anch’egli era convinto,  
ma lo guarisce anche dalla sua “odiosa” immagine di Dio  
e diventa “testimone” di un Dio “amabile”.  
Gesù tocca il lebbroso,